



il giornale dello Spinone

N° 68 - Gennaio 2013

ADDIO A TRISTANO DEL BUONVENTO

L'ULTIMO DEI TITANI

di Giovanni Giuliani

*La dipartita di un grande Spinone, per molti anni protagonista nelle prove.
La sua progenie ha molto arricchito la razza.*



Un altro dei grandi campioni del recente passato ci ha lasciato: lo ha fatto con la discrezione e la riservatezza dei migliori attori, chiudendo il sipario serenamente, nel sonno di una notte di dicembre.

Si è spento “naturalmente”: aveva compiuto quattordici anni il 14 novembre scorso, tantissimi anni, probabilmente tra i record di longevità per uno Spinone, dieci dei quali vissuti intensamente e senza mai una malattia o un acciaccio, tra i campi di prova ed i più disparati terreni di caccia. L'anzianità sembrava quasi non gravare sul corpo dell'atleta che fu. Sul suo collo, sulle cosce e sulle spalle si intravedeva ancora, pur se flebile

e sfumato, il tratto inciso di quelli che un tempo erano stati muscoli poderosi e scattanti. Da ultimo ricordava uno di quei vecchi montanari, asciutto e arzillo, tanto da potersi permettere una commovente passerella pubblica in esposizione all'ultimo raduno di primavera del CISp, organizzato nella sua “Tuscia viterbese”: 1° Eccellente in classe Senior e commossi saluti di tanti che ebbero modo di rivederlo ancora una volta!

Nacque dall'accoppiamento tra una monumentale cacciatrice, Zoemi del Buonvento (Campione riproduttore e prima genitrice con l'affisso del Buonvento), e l'ultimo – in ordine di tempo – importante cane del com-

pianto Carlo Sardelli, il Campione Assoluto Indice del Brenton.

La sua carriera iniziò da giovanissimo per volere di Carlo, agli ordini del fischietto di Luigino Bottani che, tra le starne della Polonia e i fagiani delle bandite di caccia italiane, lo presentò al pubblico mostrandone le straordinarie qualità e segnandone la carriera di Campione di Lavoro già a soli 20 mesi.

Alla prematura morte di Carlo Sardelli, Tristano tornò (assieme ad Indice) prima dal suo allevatore Ottavio Mencio, poi in mano a Leonardo Antonielli, con cui completò il campionato di lavoro. Nel nome di Tristano, nei passaggi di mano che se-

gnarono la giovane vita di questo Spinone, è stata scritta una delle più belle storie di amicizia che io conosco: una storia di sentimenti, di legami affettivi; un codice d'onore che cementò il rapporto profondo tra tre importanti cultori dello Spinone, al secolo Carlo Sardelli, Ottavio Mencio e Leonardo Antonielli. Una vicenda di altri tempi, quando preponderante nella vita di ogni giorno era ancora l'attenzione al valore dei rapporti umani, impegnati nel segno dell'onestà e della correttezza verso il prossimo. Una di quelle vicende che fanno bene agli uomini e alla cinofilia. Ma soprattutto, una pagina di storia di amore verso lo Spinone che, prima o poi, qualcuno racconterà al pubblico.

Ora è il momento di ricordare il cane, di scrivere dello Spinone straordinario che fu Tristano del Buonvento.

Campione italiano di lavoro, Campione Riproduttore, vincitore di due edizioni del Trofeo Carlo Sardelli e di un'edizione del Trofeo Massimino, 5 volte componente della squadra Spinoni in Coppa Italia Continentali e decine e decine di batterie vinte in prove di lavoro su selvaggina naturale, a starne e con selvatico abbattuto. Tuttavia, come per ogni cane da caccia, non sono solo i titoli, le qualifiche ed i certificati ottenuti nelle prove di lavoro a concluderne il valore eccezionale ed unico. A scriverne indelebilmente la storia vi è anche la testimonianza di un paese, di un intero territorio, dei tanti cacciatori che hanno avuto la fortuna di viverlo in quella che era la sua professione: la caccia. Non solo spinonisti o appassionati delle razze Continentali, ma anche inglesi che lo raccontano ancora – specialmente a beccacce e a beccacini – con “*un cane da caccia così è più unico che raro!*”.

In Tristano si trovava il corredo completo del campione da ferma: non solo classe, ma naso potente colle-

gato ad un ottimo cervello. Sublime era la presa di punto, espressa sempre in grandissimo stile. Plateale la guidata – sovente dai forti tratti di “felinità” – nella quale era sempre sicuro e deciso, sembrava agganciato, a tensione costante, da un filo invisibile che lo legava indissolubilmente al selvatico. Aveva potenza, velocità e ampiezza di cerca, di quelle viste in pochissimi altri soggetti, non solo Spinoni; e volontà smisurata. Più di ogni cosa, sapeva rendere eclatanti anche le cose banali: ovvero, era in grado di spettacolarizzare in ogni momento le azioni ordinarie di un cane da ferma, qualità, queste ultime, che andrebbero ricercate in ogni soggetto, poiché in grado di riempire gli occhi ed il cuore del cacciatore e del conduttore, anche quando non si trova selvaggina.

Al di là della perdita del Sardelli, possiamo affermare che la vita di questo Spinone è stata toccata da un'occasione singolare, un'occasione che non ha sprecato: quella di mostrare i suoi talenti in una lunga carriera da “agonista” esercitata in un periodo in cui, sui campi di prova, si poteva ammirare un gran numero di cani importanti. Ciò gli ha permesso di competere nelle prove di lavoro con tutti i più grandi campioni del recente passato.

In una vera e propria sfida tra Titani, Tristano ha avuto – più di altri – l'onore e l'onere di duellare “*pari inter pares*” con i campioni più importanti del momento: un gigante tra giganti, dei quali voglio ricordare Zen dell'Aia, Indice del Brenton (il padre), Zor dei Pedrazzini, Tobia, Biancone di Morghengo, Quark e Quercia di Nisida, Gimmi dell'Adige, Turandot del Buonvento (la sorella) e l'armata dei “Ferentum” che arruolava calibri pesanti come Vanitoso, Lillo, Learco, Tiberio, Diamante, Vulcano, Virgilio e Veio. In ultimo, anche i fuoriclasse più recenti come

Ferentum Lato e Falco di Morghengo. Un Olimpo di Spinoni che, oggi, ci manca e in cui Tristano del Buonvento, sia da giovanissimo che da veterano, è stato probabilmente l'unico a battersi con chiunque.

La classe di questo cane, la sua forza e la sua tenacia, si sublimano esattamente nell'aver svolto la sua carriera agonistica in un'epoca gloriosa dello Spinone, in un periodo in cui i competitori erano tantissimi e soprattutto di assoluto valore. Duelli epici, dai quali tante volte è uscito vincitore e nei quali mai ha sfigurato. Oggi di Tristano del Buonvento non rimangono solo due libretti di lavoro colmi di importanti risultati (*): di Tristano rimane l'impronta genetica in svariati soggetti, figli e nipoti. Alcuni Campioni di lavoro e Campioni Riproduttori; altri affermati soggetti in prove di lavoro (le “tre sorelle” del Derby 2010 sono sue nipoti). Tutti e altri ancora, straordinari cani da caccia. Di Tristano del Buonvento rimane l'immagine di uno Spinone titanico, l'ultimo gigante a gettare la spugna, l'ultimo ad arrendersi alle sfide e al corso naturale della vita. Oggi (giovedì 6 dicembre 2012), in una freddezza mattinata d'inverno, mentre soppeso in mano l'ennesima beccaccia regalatami dal lavoro magistrato di suo nipote Aladino del Subasio e di sua figlia Dirce del Buonvento, la mia mente vola per un istante in un luogo lontano. Penso a Tristano... lui è lì, assieme a Carlo Sardelli. Uno con la doppietta in mano, l'altro con una beccaccia nel naso, da lui ipnotizzata. Pezzi di storia dello Spinone: una storia da non dimenticare.

(*) Per dovere di cronaca e nel voler dare il giusto tributo a quei risultati, va ricordato che la maggior parte di questi è stata ottenuta con un conduttore non professionista, ovvero il suo allevatore Ottavio Mencio.